

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **65 (1996)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Un bel lavoro di Michele Luminati:
«*Il terremoto di Noto del 1693*»

Brillante tesi di laurea di uno studente poschiavino

Tra il 9 e l'11 gennaio 1693 avvenne il più grande terremoto della martoriata terra di Sicilia, che il sismologo Giuseppe Mercalli, in *Vulcani e fenomeni vulcanici*, Milano 1883, scritto prima della catastrofe messinese del 1908, definisce «*forse il più micidiale di tutti i terremoti italiani*». In tre giorni rovinarono più o meno interamente 49 città, molti villaggi e ben 972 tra chiese e conventi, e vi furono circa 93.000 vittime. Solo a Catania perirono 15.000 persone. Si trattò di uno sconvolgimento tanto forte ed esteso che si manifestò in molti altri paesi europei. Contemporaneamente al terremoto siculo, il sisma colpì, anche se in forma più leggera, la Svizzera, la Francia, la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra. In Sicilia le scosse del giorno 9 furono ondulatorie, mentre quelle del giorno 11 furono sussultorie e durarono 4 minuti: tanto violente che era impossibile reggersi in piedi. Tutto era cominciato con una forte eruzione dell'Etna. G. Gemellaro, in *La Vulcanologia dell'Etna*, riprende il racconto di Antonio Servita, un testimone oculare delle tremende scosse di giorno 11: egli vide «*cumularsi densa nube sulla città di Catania, talché sembrò annottarsi innanzi sera. La bocca dell'Etna vomitò rivi infiammati. Intremidì il mare, con istrepito udissi tale rimbombo, quale appena produr potrebbero tutte le bombarde della terra, se scoppiassero ad un tratto; gli uccelli spa-*

ventati fuggirono dispersi; gli armenti mugghiando assordarono il cielo: smontato dal destriero egli fu in alto sbalzato due piedi da terra. Attonito, piegando vèr Catania il guardo, non vide che un immenso polverìo e cenere rotolante al cielo». Le città siciliane furono ricostruite sugli stessi luoghi e più belle di prima. Leonardo Sciascia, in *Nero su nero*, Torino 1979, ricorda che «*subito dopo il terremoto del 1693 il duca di Camastra, mandato sui luoghi del disastro come vicario del viceré, con pieni poteri, aiutato da un canonico che si intendeva, come oggi si direbbe, di urbanistica, diede mano alla ricostruzione di ben ventitré paesi totalmente distrutti, di altri diciannove distrutti quasi totalmente, di tanti altri danneggiati*». Tra le città completamente distrutte e poi fatte ricostruire dal duca di Camastra c'è anche quella di Noto, nell'estrema punta sud orientale dell'isola. Ed al terremoto di Noto è dedicato il bel lavoro del poschiavino Michele Luminati, che si è recentemente laureato in giurisprudenza presso l'università di Zurigo, relatore il Prof. Dott. Clausdieter Schatt. *Erdbeben in Noto, Krisen- und Katastrophenbewältigung im Barockzeitalter*, Zurigo, 1995, è un'opera monumentale e di alto interesse scientifico su quei tremendi avvenimenti che sconvolsero la Sicilia. Dopo aver raccontato le conseguenze del terremoto e le varie fasi della ricostruzione, Luminati pone le premesse teoretiche e metodologiche per entrare nel vivo degli argomenti che interessano soprattutto la giurisprudenza sua materia di laurea: 1. La città ed il diritto; 2. Procedura e diritto; 3. Catastrofe e crisi come fenomeno sociale. Gli scavi di archi-

vio non si sono fermati ai documenti conservati nelle biblioteche di Noto, ma hanno spaziato sulle carte private della famiglia Impellizzeri e soprattutto su quella vasta raccolta di documenti sulla Sicilia che è l'Archivio generale di Simancas in Spagna. Il lavoro, che comprende oltre 250 pagine, contiene tutta una interessante serie di grafici, riguardanti le varie attività nel primo decennio (1693-1703) del dopo terremoto: sulla ricostruzione della città; sull'acquisto dei materiali; sui contratti di acquisto dei terreni; sui contratti ipotecari e di affitto. Interessante anche la riproduzione di una rara pianta prospettica della città ricostruita, eseguita da Paolo Labisi intorno al 1750. Di particolare interesse anche la ricca appendice delle fonti più importanti della storia di Noto nel corso del XVII secolo.

La tesi di laurea di Michele Luminati ci offre uno spaccato per molti versi inedito della Sicilia della fine del XVII secolo con la sua economia, la sua arte, i suoi ordinamenti. Anche dal lavoro dello studioso poschiavino emerge la figura del vicario generale Giuseppe Lanza e Lucchese, duca di Camastra e principe di Santo Stefano, che all'apice della sua brillante carriera, all'età di 65 anni, si trovò ad avviare il vasto programma di ricostruzione.

Un altro grigionese, Carlo Ulisse von Salis-Marschlins, in passato si è occupato con altrettanta passione dello studio degli sconvolgimenti naturali dell'Italia meridionale, la sua *Descrizione del terremoto dell'anno 1783* è infatti l'opera più completa su quel terribile sisma. Anche il von Salis-Marschlins, a due anni di distanza da quei terribili avvenimenti, fece una relazione dettagliata dei danni, dei soccorsi e della ricostruzione operata sotto la direzione del principe Francesco Pignatelli: «Abbiamo

visto fino adesso quanto è stato fatto per il bene di queste province con provvedimenti... con rifornimenti di viveri», con «l'ordine immediato per la ricostruzione delle città distrutte, che oggi sono veramente quasi tutte rifatte nuovamente, ordinate e comode» (in tedesco «... welche heut zu Tage wirklich fast alle wieder neu, regelmässig und bequem hergestellt sind»).

Gli sforzi per la ricostruzione compiuti con successo nel passato dai governi «stranieri» quali quelli spagnoli e borbonici, ad opera di principi e duchi, e narrati con dovizia di particolari dai grigionesi Carlo Ulisse von Salis-Marschlins e Michele Luminati, ci richiamano alla mente le inadempienze dello Stato italiano in occasione del terremoto del Belice del 1968 e quell'altro dell'Irpinia del 1981. A proposito del primo ricordiamo la polemica scoppiata tra Leonardo Sciascia e l'ingegnere che presiedeva alla ricostruzione dei paesi siciliani, che lo scrittore così ci narra in *Nero su nero* che, come detto, è del 1979: «Appena presentati, con tono di generoso rimprovero, l'ingegnere mi dice: “Lei voleva il duca di Camastra... ma sa che ci sono voluti quarant'anni per ricostruire interamente quei paesi”. Lo so: ma, come dice il popolano di Pascarella parlando di Colombo, se il duca “ci aveva li ordegni che se troveno adesso ar giorno d'oggi”, i paesi li avrebbe ricostruiti se non in quaranta giorni in quaranta mesi — i quaranta mesi che sono già passati senza che nella valle del Belice si sia alzato un solo muro”. “Ma io — dice l'ingegnere — sono democratico e socialista”, e sì, debbo ammetterlo, il duca di Camastra non lo era. Era un uomo che temperava la durezza del carattere e il rigore della missione con la pietà e il culto della bellezza... E aveva soltanto, non maturato in una facoltà di architettura, un ideale di paese con strade dritte e piazze

armoniose. Passava a cavallo tra le macerie e segnava le strade e le piazze che dovevano sorgere da dilettante: e per di più con pieni poteri. A spiegargli la democrazia, il socialismo, la facoltà di architettura si sarebbe contorto dalle risate o dalla rabbia. E si può ricordare un uomo simile, in tempi in cui godiamo di democrazia, di socialismo e di architettura? E il potere pieno a un uomo solo, poi: quando si sa che il potere bisogna dividerlo, suddividerlo, ridurlo in particole, farne comunione a ciascuno e a tutti...».

Tindaro Gatani

Michele Luminati è nato il 26 gennaio 1960 a Poschiavo dove ha frequentato le scuole elementari ed il proginnasio (1966-1975). Ha proseguito quindi gli studi superiori al Collegio di Disentis dove ha conseguito, nel 1979, la Maturità del tipo B. Dal 1979 fino al 1984-85 ha studiato giurisprudenza all'Università di Zurigo. Dal settembre 1994 ha soggiornato in Italia per dedicarsi al suo lavoro di abilitazione.

«I Minerali della Provincia di Sondrio e della Bregaglia Grigionese: Val Bregaglia, Val Masino, Val Cordera e Valle Spluga»

La bibliografia sui minerali delle nostre regioni alpine si è arricchita recentemente di una nuova pubblicazione scientifica, edita dalla Tipografia Bettini di Sondrio.

Dopo la pubblicazione apparsa nel 1993 su I Minerali della Valmalenco, di particolare interesse scientifico, era desiderio comune che uscissero altre pubblicazioni sulla mineralogia del territorio

adiacente alla Valmalenco per le particolarità geologiche e mineralogiche legate al Massiccio intrusivo di Val Masino-Bregaglia.

I rinomati scienziati ed appassionati collezionisti di minerali *Francesco Bedogné, Remo Maurizio, Attilio Montrasio e Enrico Sciesa* hanno egregiamente appagato questo desiderio con la nuova pubblicazione su I Minerali della Provincia di Sondrio e della Bregaglia Grigionese; frutto di molti anni di ricerca sul terreno, di indagini e contatti con collezionisti e di un approfondito studio bibliografico, nonché di sofisticate analisi su campioni di minerali in laboratorio.

Il *dott. h.c. Remo Maurizio* profondo conoscitore, non solo della zoologia e della botanica, ma anche della geologia e mineralogia della Sua valle, ha collaborato per la parte riguardante la Val Bregaglia. In modo assai opportuno s'includono così le peculiarità mineralogiche della Bregaglia in questa nuova opera di alto pregio scientifico.

Nei capitoli d'introduzione gli autori presentano una precisa descrizione geografica, tracciano poi in primo luogo un quadro geologico della regione studiata e descrivono in modo esauriente le varie associazioni di minerali in funzione della loro formazione litologica. Accurate cartine geologiche e litologiche accompagnano il testo e facilitano la comprensione. In questa prima parte del libro il lettore viene guidato nel mondo della geologia e della mineralogia. Si apprende con relativa facilità le conoscenze primarie, riguardanti le rocce e i giacimenti mineralogici presenti nel territorio in esame. In forma riassuntiva e in ordine alfabetico si trova poi l'elenco dei minerali rinvenuti nella regione studiata.

Un'approfondita descrizione dei mine-

rali è contenuta nella seconda parte del libro, dove vengono esaminati e presentati i luoghi di ritrovamento secondo unità litologiche e paragenesi. Nella terza parte del libro gli autori presentano tutti i minerali rinvenuti nella Val Bregaglia, Val Masino, Val Codera e Valle Spluga, sempre secondo criteri geolitologici, cioè suddivisi in rocce intrusive, gneiss, rocce carbonatiche, basiche e ultrabasiche e concentrazioni metallifere.

In fine al libro si trovano le tabelle sui valori di campioni di minerali analizzati con microsonde da istituti universitari specializzati nel campo della mineralogia, nonché un'ampia bibliografia. Inoltre con l'utilizzo di tecniche evolute di macro e micro fotografia, il professionista *Roberto Appiani*, ha realizzato delle splendide fotografie di numerosi minerali rari e singolari, in modo che nel libro in splendida veste possiamo ammirare ben 102 foto a colori.

Proprio da queste illustrazioni s'intuisce che non a caso *nei più importanti musei internazionali di mineralogia (Zurigo, Milano, New York e Washington) sono esposti splendidi campioni di minerali provenienti dalla Val Bregaglia, Val Masino, Val Codera e Valle Spluga.*

Il massiccio granodioritico – quarzodioritico di Val Masino-Bregaglia, posto a cavallo tra la Valtellina e la Val Bregaglia, con le sue alte vette Punta Ràsica, Ago di Sciora, Badile, Cengalo, Pizzo Ligancio e Cime della Valle di Mello, è uno dei paradisi più noti agli alpinisti e ai collezionisti di minerali. Le sue conoscenze mineralogiche erano finora, ad eccezione di alcune limitate aree, alquanto sporadiche ed occasionali, mancava una ricerca sistematica completa delle collezioni di minerali esistenti.

Il nuovo libro su I Minerali della Pro-

vincia di Sondrio e della Bregaglia Grigionesa ci offre una ricerca di tale tipo, propone in modo approfondito le nuove conoscenze geologiche e espone innanzitutto una completa raccolta dei minerali rinvenuti nel territorio studiato.

Gli autori invitano con la loro professionalità scuole, studiosi e appassionati collezionisti allo studio e alla ricerca di minerali nelle nostre Alpi Retiche.

Il Cantone dei Grigioni e la Pro Grigioni Italiano hanno pure contribuito finanziariamente per l'uscita di questa opera di indiscusso valore scientifico.

O. Lardi

* Il libro si può acquistare per 49.– fr. presso il museo Ciäsa Granda, Stampa (durante gli orari d'apertura) oppure presso Remo Maurizio, 7603 Vicosoprano.

«*Nubi serene*»:

poesie di Giuseppe Godenzi

Sono quadretti, acquarelli, pastelli e lucenti pietre nell'incastonatura del verso. Il loro comune denominatore si chiama «Nubi serene». Che le nubi possano essere serene lo sente e lo sa anche il non poeta (premeso che in tutti noi viva il «Fanciullino» capace di provare meraviglia e di stupire); il poeta è colui che ordina nell'intrico disordinato delle passioni il paesaggio richiesto dall'anima e che esprime, per tanto, la visione di uno stato di attesa dagli altri, dalla comunità in cui si trova, e verso la quale si sente chiamato a comunicare con la parola. Ciò posto, ogni aspetto del mondo, ordinato dalla poesia in modo che ci dia orientamento, che tracci un sentiero attraverso la contraddizione degli elementi, significa liberazione nell'incerto e nel caotico. La poesia di Giu-

seppe Godenzi, ispirata nella maggior parte alla montagna, ai ghiacciai, alle vette e alle espressioni turbinanti e placide della natura, ci spiega dinanzi alla mente una fatalità, la quale - lungi dal suscitare ansia - ci rende coscienti della nostra condizione umana nel mondo. Ora, detta costatazione poetica ci porta a scoprire la «Vita arida / ricolma di polvere / di neve / e il galoppar di cavalli / sterile sul ghiaccio / lascia un fumo di nebbia». E' un quadro atto a renderci coscienti (e ragione nel senso più profondo dell'espressione) di un avvenimento conturbante nell'ambiente invernale. O la poesia intitolata giugno: «la falce fatale / ha segnato il traguardo / fiori recisi / implorano invano una tregua / e il fiume corre veloce / come un animale ferito». Lo stesso tema dell'affanno umano lo troviamo nei seguenti versi: «Perché il filo spinato / separa due metri di terra / divide due spiriti uguali / e li fa diversi? / le radici dei meli han varcato i confini / si nutrono in terra / straniera eppur amica / e i loro son frutti / di contrabbando». E intuendo la risposta circa l'assurdo della divisione in nome della «proprietà», si potrebbe continuare a citare altri versi simili, dove, per es., il ragno tesse all'alba il gioco della sua rapina salendo e scendendo sulla sua trappola di fili; gioco che si estende e si ripete in varie direzioni del mondo intrecciando fili d'argento e fili di ferro...

Nubi serene: bastano a Godenzi liriche di brevi versi per illustrarci la contraddizione e anche l'assurdo prodigioso dell'universo: «Pesa sui rami spogli / il rigido inverno / e il fievole flauto / soffocato dalle bianche stelle / rauco s'ode lontano». Si presti l'attenzione allo scontro del «fievole flauto» con il rigido inverno e con l'apatia delle bianche stelle: il contrasto di fenomeni opposti non poteva essere dato in

modo più preciso e più illuminante. Oppure: «Sui monti / si è dato convegno il vento / sui monti muti / tra le gocce / di pioggia e di ghiaccio / solo il silenzio / fedele / si è avvicinato al cielo». E' questo che ci dà la possibilità di scorgere la bellezza terribile della lotta, della lotta senza la quale non avremmo questo cosmo; e non ci invita l'agone della bellezza, illustrato dal poeta, a intravedere - superando l'angoscia - qualche punto nuovo e brillante nella «spaventevole proporzione» (Pascoli) del mondo? La poesia seguente ce lo dirà ancora: «Lassù / odi / il sibilar della valanga / lassù / odi / del silenzio / il passo felpato / lassù / lontan dal volgo / il ciel ti parla».

Esempio questo convincente della bellezza che si nasconde e che si riapre. Ma «Nubi serene» ci guida pure a sentire nel magma delle convenzioni umane la superficialità bugiarda del tran-tran giornaliero; anche essa, simile alla tormenta delle montagne, ci scopre l'abisso sempre nuovo attorno alla nostra esistenza. E l'abisso ci rende coscienti, appunto, di qualcosa che richiama la nostra attenzione e la nostra venerazione verso l'inesplicabile e l'enigmatico cosmico e umano. In esso, come in una fonte, ci è dato di trovare «il pane» per nutrirci al di là della pura convenzione. «Rincorrere le parole vuote / come i chilometri / ingoiati dal treno / nel buio è la sapienza / e l'abisso è il suo pane».

Mi si dirà: ma in quale rapporto stanno le «nubi serene» con l'abisso umano e naturale che ci circonda e dal quale non ci è possibile di uscire? Rispondo: anche esse, le nubi serene, sono un segno d'amore per cui ci è dato di recuperare il senso delle cose, alle volte velato e nascosto dalla nebbia delle apparenze; anche esse ci aiutano a intravedere lo «straniero» nel mondo e a scoprire in esso - mediante l'eros della poesia - qualche cosa di bello che

sia anche buono e vero; cosa che il solo mezzo tecnico, pur soccorrendoci utilmente, non è in grado di fare.

Paolo Gir

MOSTRE

Museo d'arte cantonale a Coira

Nei primi mesi di quest'anno il Kunsthaus di Coira ha ospitato una magnifica mostra di stampe (incisioni, acqueforti, acquetinte, puntesecche, silografie, elioografie, serigrafie, autografie, tecniche miste, ecc.) di proprietà del Politecnico federale di Zurigo. La mostra intitolata «Von Dürer bis Wahrhol» comprendeva capolavori dei più grandi artisti dall'Umanesimo ai nostri giorni. Si sono potuti ammirare e studiare, tanto per fare qualche esempio, la straordinaria espressività di Dürer e Kranach, l'armonia e la forza rinascimentale del Mantegna e del Pollaiuolo, le profonde inquietudini di Rembrandt, il visionarismo e le esplorazioni allucinate dell'inconscio di Piranesi, Goya e Füssli, il simbolismo dei francesi come Gauguin, il tormentato espressionismo di Kirchner e di Macke fino al postmodernismo di Wahrhol, che in una serie di varianti sulla sedia elettrica esprime l'angoscia dell'uomo moderno di fronte alla morte.

La mostra ha evidenziato le tecniche e soprattutto la funzione delle stampe, di straordinaria importanza per l'illustrazione di libri di ogni specie, per la divulgazione e la conoscenza dell'arte e della cultura in generale, soprattutto fino all'invenzione della fotografia; invenzione che se da una parte ha sostituito l'incisione nella sua funzione pratica, dall'altra ha contribuito ad arricchire straordinariamente le sue potenzialità artistiche.

TEATRO

«Rumori fuori scena» della Filodrammatica Poschiavina

Sabato 24 febbraio 1996 al Tithhof a Coira è stata offerta ad un numeroso pubblico da parte della Filodrammatica Poschiavina la pièce «Rumori fuori scena», un atto in tre atti o se si vuole, tre atti in un atto di Michael Frayn con la regia di Valerio Maffioletti.

L'idea che sottende la commedia, la recita nella recita, vanta una tradizione antica. Ma Frayn la svolge in maniera a suo modo geniale. Così, se nel primo atto si assiste alla tormentata prova generale di uno spettacolo da parte di una compagnia di terz'ordine, nei due atti successivi si srotolano le ansimanti repliche che, in maniera irresistibilmente comica, offrono delle rappresentazioni così ignobilmente degradate da rendere irricognoscibile il lavoro originale.

Il fascino del dietro-le-quinte si congiunge con lo sberleffo verso ogni malintesa sacralità dell'arte scenica in un ossimoro concreto e teatralmente in atto.

«Rumori fuori scena» può apparire la commedia più inglese del suo autore, intessuta com'è di annotazioni sulle miserie della vita quotidiana dei teatranti. Il primo atto, con la prova della sciagurata commedia di cui poi nel secondo e nel terzo assisteremo a due esecuzioni impagabilmente disastrose, contiene un repertorio orecchiato in modo magistrale dei luoghi comuni fra i guitti d'Oltremarica - oltre naturalmente a ordire, secondo la nota specialità di Frayn, un nuovo complesso di rapporti umani incrociati.

Il teatro visto dalle «coulisses», idea già congegnata nella tradizione inglese all'epoca del «Sogno d'una notte di mezza

estate» con l'arrivo dei teatranti a Elsinore, ha sempre esercitato un gran fascino sugli spettatori, e oggi, con la crescente curiosità del pubblico nei confronti del misterioso fenomeno di transustanziazione che si manifesta ogni sera sui palcoscenici, il suo richiamo, dovunque esista un sipario da sollevare, è infallibile.

L'autore del pezzo, Michael Frayn, è nato nel 1933 ed è stato inviato speciale e cronista di alcuni giornali inglesi. Fra il 1965 ed il 1973 ha pubblicato 5 romanzi e si è distinto pure come autore di un libro di filosofia nel 1974. Nel teatro ha esordito nel 1970. Nel 1975 «In ordine alfabetico» è stata premiata quale miglior commedia dell'anno dall'Evening Standard. Sono seguite altre commedie, fra cui «Rumori fuori scena», giudicata miglior commedia nel 1982 in Inghilterra.

Il regista, Valerio Maffioletti, è nato a Bergamo nel 1950. Dopo aver frequentato l'università nel campo della chimica pura, abbandona gli studi per dedicarsi all'attività teatrale, più consona alla sua indole. Nel 1986 si reca a Bologna per lavorare con il regista Leo de Berardinis con cui allestisce 3 spettacoli. Dal 1989 collabora attivamente con l'Associazione Culturale Alta Valtellina, con la Pro Grigioni Italiano e con i Circoli Giovanili e le Filodrammatiche della Val Poschiavo.

La Filodrammatica Poschiavina è nata nel 1852. Mentre nei primi 10 anni vennero rappresentati atti unici, farse, operette e piccoli drammi, l'attività fra il 1879 ed il 1941 si ridusse ad una decina di rappresentazioni. Durante il periodo bellico il gruppo si ricompose e da allora vennero offerti al pubblico una sessantina di spettacoli. Negli ultimi anni si è riscontrata una maggiore attività e la Filodrammatica ha recitato a Zurigo, in Valtellina, in Ticino e anche a Coira quattro anni fa.

All'inizio della rappresentazione gli spettatori erano attenti ma un po' sconcertati dall'originalità del pezzo, poi sempre più partecipi e divertiti, infine soddisfatti e trascinati dallo scoppiettante finale.

In conclusione un buon successo dimostrato dalle numerose chiamate e dagli scroscianti applausi di un pubblico mai stanco nonostante quasi tre ore di attenta partecipazione.

E' stata una prova veramente dura per la Compagnia, tre mesi di preparazione con cinquanta prove e momenti di profondo scoramento. Un lavoro senza protagonisti assoluti: ciò permette al gruppo di emergere compatto e sostanzialmente omogeneo.

Tutti veramente molto bravi. Ma ricordiamoli tutti, protagonisti, «consulenti della memoria» ed assistenti: gli attori Roberta Zanolari, Luigi Menghini, Serena Bonetti, Franco Paganini, Irene Cramerì, Franco Vassella, Giorgio Murbach, Gisa Lardi, Orlando Lardi e gli altri, non meno bravi, Luigi Beti, Franz Bordoni, Carlo Cramerì, Lorenzo Marchesi, Federica Murbach, Guido e Iva Zala. Sarebbe un vero peccato che tutto questo lavoro e successo si esaurisse solo dopo le rappresentazioni di Poschiavo e di Coira.

La manifestazione è stata realizzata dalla Sezione di Coira della Pro Grigioni con la collaborazione della Società Pusc'ciavin di Coira e con il sostegno della Sede Centrale della Pro Grigioni Italiano.

Gian Paolo Galgani

La 3ème Sit présente «*Le Malentendu*» d'Albert Camus

Il 20 e il 21 febbraio 1996 la terza classe della sezione italiana della scuola magistrale di Coira ha rappresentato «Le Ma-

lentendu» di Camus, un pezzo in tre atti. I ruoli erano cinque e cinque sono i componenti di questa classe. La regia è stata affidata al loro professore di francese, Vincenzo Todisco, infatti la recitazione è avvenuta in questa lingua.

Camus, che ha scritto questo pezzo a Parigi tra il 1943 e il 1944, in piena seconda guerra mondiale, mette in rilievo l'assurdità della vita umana:

Martha, una giovane donna, è scontenta e sogna di vivere in un paese caldo e felice, vicino al mare, sotto la luce del sole. Per realizzare questo sogno, Martha e sua madre uccidono tutti i clienti che si fermano una notte nel loro albergo e gli rubano i soldi.

Ma un giorno arriva un cliente diverso dagli altri. Si chiama Jan ed anche lui ha un sogno: ritrovare la sua patria, la sua identità. C'è qualcosa che lo lega all'albergo e alle due donne. Jan aspetta l'occasione per manifestare loro la sua intenzione, ma Martha non ha tempo di aspettare...

E, in disaccordo con la madre, lo uccide con una tazza di tè avvelenato. A questo punto la situazione precipita: «le vieux domestique» porta alle due donne il passaporto della vittima ed esse scoprono che Jan, il cadavere che giace nella camera di sopra, è il figlio rispettivamente il fratello. La madre in quell'istante, presa dai rimorsi di non aver riconosciuto il proprio figlio e di averlo ucciso, non si regge più e scompare dalla scena.

Sul palco compare la quinta figura, Maria, la moglie dell'assassinato Jan, che sospettosa si precipita nell'albergo delle due donne, e trova confermate le sue intuizioni. Disperata, si lascia travolgere dal

dolore, chiedendo aiuto e una spiegazione al «vieux domestique», ma egli gliela nega.

In conclusione riappare sulla scena Martha, fredda, vuota, senza un motivo per vivere: infatti con la morte della mamma non può più raggiungere il suo traguardo.

Maria dal canto suo non riesce a capire che la madre e la sorella di suo marito lo abbiano ucciso. Martha risponde calma e rassegnata: «Si vous voulez le savoir, il y a eu malentendu».

Nel ruolo di Martha, Sabina Paganini, di Jan, Paolo Cortinovis, della madre, Marina Bondolfi, di Maria, Laura Tonolla e del «vieux domestique», Sandro Plozza.

In questo pezzo, accuratamente inscenato dal regista Todisco con la partecipazione di Valerio Maffioletti, ogni singolo attore ha dato veramente il meglio di sé. In più bisogna aggiungere che gli attori, pur parlando francese quale seconda lingua straniera, si sono tenuti strettamente al testo originale di Camus, ridando così perfettamente l'atmosfera angosciante che avvolge la trama.

La classe, assieme al professore, dedicò infatti parecchie lezioni di francese e diverse ore del tempo libero per la riuscita di questo teatro. La musica e le luci sono state scelte bene e curate meticolosamente.

Concludendo io mi congratulo con gli attori e il regista, con Daniela Paganini che ha curato la musica e il trucco e con Luisa Triacca per il coordinamento delle luci, con gli addetti alla scenografia Doris Lucini, Oliver Siegrist e tutta la 3. Sit, con Paola Maurizio quale suggeritrice per la piena riuscita di questo progetto. Bravi!

Nicole Digel